

Cile e Perù erano in guerra: bisognava andare a tutelare i notevoli interessi delle varie colonie italiane di quei paesi. Anzi a Callao la "Pisani" ancorò di fianco ad altre tre navi della nostra flotta: l'"Archimede", la "Vespucci" e la "Caracciolo". Cominciò una sosta lunghissima che minacciava di riuscire monotona fino all'esasperazione se non fosse stata interrotta alla fine marzo 1883 da una diversione a Guayaquil perché nell'Ecuador era scoppiata una delle tante guerre civili sud-americane. Il generale Ventimilla, già dittatore del paese, si era appunto rifugiato a Guayaquil per resistervi con pochi fedeli all'esercito "liberador" degli insorti capeggiato dal generale Salazar. Invano il comandante Palumbo tentò di promuovere una conciliazione fra i rivali nell'interesse dei nostri emigrati: il 9 luglio gli insorti irrupero nella città e Ventimilla dovette rifugiarsi proprio a bordo della "Pisani" con qualche seguace malconco ed una sua stupenda figliola che apparve sul ponte in costume soldatesco, con una grossa pistola alla cintola, vero tipo di amazzone che incantò i nostri giovani per la sua bellezza di intrepida virago. Tutti quei profughi furono condotti a Callao, dove pure mentre si spegneva la guerra col Cile si iniziava una lotta civile fra le angustie di una terribile crisi economica, in una situazione caotica, propria dei tempi e dei luoghi, per nulla edificante. Anche gli emigrati italiani erano divisi in gruppi avversi per beghe personali senza fine; molti erano già snaturalizzati ed avevano dimenticata la lingua nativa. Cagni osservò sdegnato tutto quel complesso fenomeno di immaturità politica e sociale e concluse riportando nel suo diario una frase di Simone Bolivar che giudicava esatta: « *No hai buena fe en America ni entre los hombres ni entre las naciones: los tratados son papeles, las constituciones libros, la república anarquía, las elecciones combates, y la vida un tormento* ». Fra tanta confusione degli animi anche la natura era in sussulto: il 7 agosto le acque costiere dell'oceano si agitarono fra i cupi boati di un improvviso maremoto. Verso la fine dell'anno trasbordò sulla "Pisani" tutto l'equipaggio dell'"Archimede" destinato a rientrare in Italia dopo che questa nave era stata venduta dal governo alla Casa Barabino. Bisognò